

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA

Direttori

Salvatore BOTTARI
Università degli Studi di Messina

Antonino BAGLIO (codirettore)
Università degli Studi di Messina

Comitato scientifico

Marcella AGLIETTI
Università di Pisa

Francesco BENIGNO
Università degli Studi di Teramo

Giuseppe BOTTARO
Università degli Studi di Messina

Nicolò BUCARIA
Universität Trier

Vittoria CALABRÒ
Università degli Studi di Messina

Dario CARONITI
Università degli Studi di Messina

Luigi CHIARA
Università degli Studi di Messina

Pietro DALENA
Università della Calabria

Pio Eugenio DI RIENZO
Sapienza – Università di Roma

Santi FEDELE
Università degli Studi di Messina

Bruno FIGLIUOLO
Università degli Studi di Udine

Gianluca FIOCCO
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Jean-Yves FRETIGNÉ
Université de Rouen

Emrah Safa GÜRKAM

Luca LO BASSO
Università degli Studi di Genova

Cristian LUCA
Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica
di Venezia

Mirella Vera Antonia MAFRICI
Università degli Studi di Salerno

Luigi MASCILLI MIGLIORINI
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Marina MONTESANO
Università degli Studi di Genova

Daniela NOVARESE
Università degli Studi di Messina

Piotr PODEMSKI
Uniwersytet Warszawski

Andrea RAGUSA†
Università degli Studi di Siena

Giuseppe RESTIFO
Università degli Studi di Messina

Francesca RUSSO
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Lina SCALISI
Università degli Studi di Catania

Marcello VERGA
Università degli Studi di Firenze

Comitato di redazione

Alessandro ABBATE
Università degli Studi di Messina

Giuseppe Gabriele CAMPAGNA
Università degli Studi di Messina

Angela LA MACCHIA
Università degli Studi di Messina

Fabio MILAZZO
Università degli Studi di Messina

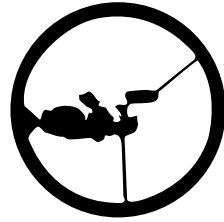
Francesca MINISSALE
Università degli Studi di Messina

Andrea Giovanni NOTO
Università degli Studi di Messina

Francesco TIGANI
Università degli Studi di Messina

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA



Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente uniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle due sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da origini e storia, credenze e costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime.

P. MATVEJEVIĆ

La complessità del Mediterraneo, crocevia di popoli e culture, costituisce da sempre per gli storici una fonte copiosa di suggestioni e temi di indagine storiografica. La collana si propone di recepire ricerche innovative sull'area mediterranea in un arco cronologico che spazia dall'età medievale alla contemporanea, con particolare attenzione alle tematiche di carattere culturale, sociale e politico-istituzionale e ai loro riflessi multi e interdisciplinari. In particolare, intende ospitare i contributi di esperti e giovani studiosi che possano utilmente inserirsi nel dibattito storiografico, consegnando ai lettori una chiave ermeneutica utile a decodificare i complessi fenomeni che investono quest'area nella fase storica attuale.

Maria Sorbello

Spazio percepito, concepito e vissuto

L'identità ferita e il conseguente esodo
dei cristiani palestinesi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2998-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

A Giulia e Silvia,
che illuminano la mia vita con la luce dell'anima
e il suono delle risate

Indice

- 11 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
La geografia della Terra Santa. Territori, paesaggi e città
- 49 *Capitolo II*
I paesaggi divisi. Spazio percepito e spazio concepito
- 75 *Capitolo III*
I pellegrini cristiani in Terra Santa
- 91 *Capitolo IV*
I cristiani, piccolo gruppo dello spazio vissuto della Terra Santa
- 135 *Conclusioni*
Il dialogo e il confronto per uno spazio concepito socialmente equo
- 143 *Diario di viaggio. Lo spazio percepito*
- 197 *Bibliografia*

Appendice

- 211 *Intervista a Zygmunt Bauman. Bet Magazine Mosaico - Comunità ebraica di Milano, 2011*
- 217 *Kairos Palestina 2009. Prima edizione*
- 237 *Indice dei nomi*
- 243 *Ringraziamenti*

Introduzione

C'è una grande differenza tra il vedere, il progettare e vivere un territorio. Le interpretazioni di una determinata area sono varie e dipendono, come Le Febvre¹ sottolineava, dalla prospettiva in cui ci si pone e dall'analisi delle tre dimensioni — fisica, mentale e sociale — che, insieme, danno una visione completa, trialettica della spazialità.

Lo spazio percepito, *the first space*², è quell'area fisica visibile a chiunque, che riguarda l'organizzazione del territorio così come esso appare, con il suo tracciato di strade, la disposizione delle chiese, la distribuzione delle case e la conformazione dei quartieri.

Ma dietro quello che si vede si nasconde la progettazione spaziale viva, perché niente è casuale, spontaneo. La rappresentazione visiva di uno spazio è invero dettata dalle regole di chi si trova in alto, nelle sfere del potere, “disegna” lo spazio, secondo una visione soggettiva che si esprime nella mappa geografica e nei simboli volontariamente messi in evidenza³. La topografia rientra dunque nel novero delle pratiche soggette al potere in quanto alla descrizione dei luoghi segue la delimitazione dei confini. Sarebbe questo lo “spazio concepito” di Lefebvre⁴ o il *second space* di Soja⁵, atto a mettere in risalto quelli che vengono ritenuti i punti di forza dello

1. LEFEBVRE H., *The production of Space*, Blackwell, Oxford–Cambridge, 1991, pp. 9–10; Soja E., *ThirdSpace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Place*, Blackwell, Oxford 1996.

2. Soja E., *ThirdSpace...*, cit., p. 189.

3. DUNCAN J, LEY D. (a cura), *Place/culture/representation*, London–New York, Routledge, 1993, p. 2.

4. LEFEBVRE H., *The production of Space...*, cit., p. 120.

5. SOJA E., *ThirdSpace...*, cit., p. 189.

Stato Sovrano e a trascurare altre caratteristiche “meno comode” del territorio. La carta è qualcosa di costruito, di finto, che a volte poco ha a che fare con la realtà oggettiva dell’area esaminata⁶.

Quanto appena affermato si evince in questo caso dallo studio di una terra di conflitto quale quella israelo-palestinese. Se si osservano, infatti, con attenzione le carte attinenti all’area divisa tra Israele e Territori Palestinesi, emergono subito i diversi punti di vista delle due realtà territoriali. Nella maggior parte delle mappe israeliane, per esempio, sono delineati solo i confini esterni: nessuna traccia della divisione «interna» dell’area tra Israele, Cisgiordania e Gaza conseguente all’armistizio del 1948, né dei Territori Occupati Palestinesi, cui appartengono peraltro la Samaria e il deserto della Giudea correttamente individuati.



Figura 1. Le mappe di Israele e della Palestina storica. Fonte: theholylandreview.net/.

Nonostante i voluti occultamenti dei cartografi, la Palestina esiste e — sebbene ci appaia come un mondo diviso, remoto, “caldo” che ci coinvolge solo marginalmente — è connotata da una realtà a noi vicina più di

6. Vedi al riguardo FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009.

quanto si immagina, nella quale la spiritualità sublime che la caratterizza appare offuscata e in molti casi addirittura negata da invasioni, frontiere e attentati.

Tra lo spazio visibile e lo spazio progettato esiste un'altra dimensione, quella effettivamente vissuta, il *ThirdSpace*, costituito dalle relazioni sociali tra i gruppi locali esistenti, ove alle comunità maggiormente rappresentate se ne affiancano altre, ignorate o non adeguatamente considerate nelle politiche governative.

Lo "spazio vissuto" di Le Febvre travalica quello concepito, contenendo anche tutte le minoranze ignorate che vivono in una determinata area e che nel tempo potrebbero contribuire a mutare un sistema apparentemente statico.

Il concepire condiziona quindi il percepire, secondo un sistema di studi e progettazioni che mirano a restituire all'osservatore un'immagine distorta dall'occultamento di determinati elementi e dall'esaltazione di altri, quali simboli del sistema politico e sociale dominante.

È così che il "vissuto" viene a essere adombrato, disvelandosi solo per il tramite della conoscenza delle comunità esistenti nell'area e soprattutto dei gruppi meno rappresentati.

Il diario di viaggio si rivela, pertanto, utile strumento descrittivo, laddove l'esperienza del viaggiatore e la sua percezione dello spazio visitato si confrontano con le testimonianze di altri, che come lui, hanno visitato lo stesso luogo.

La terra di Abramo, luogo di origine, identitario e santo per i cristiani, gli ebrei e gli islamici, è una terra affascinante e tormentata che trascina da secoli problemi insolubili, divisa da mura ideologiche e fisiche che impediscono la comunicazione, l'armonia e la pace e che è ancora ben lungi dall'essere connotata dall'esistenza di ponti, in luogo di barriere preclusive della libertà nel senso più ampio del termine: dalla libertà di muoversi alla libertà di professare la propria religione nel rispetto delle altre, con la consapevolezza che è il dialogo lo strumento indispensabile per la fine della violenza e delle ingiustizie sociali.

Il disagio nel vivere in questo difficile territorio provoca l'esodo costante dei palestinesi di etnia araba, fenomeno demografico imputabile più che al conflitto esistente, ai suoi derivanti effetti, che si rivelano estremamente

penalizzanti per la popolazione perdente⁷. Con la chiusura ideologica e fisica vigente, atta a precludere il diritto delle pari opportunità territoriali ed economiche, nel rispetto delle diversità, l'emigrazione silenziosa dei gruppi penalizzati dalle politiche di chi controlla il territorio continuerà irreversibilmente. Eppure l'approccio geografico culturale — proteso allo studio e alla percezione degli influssi religiosi sul paesaggio e delle influenze sociali, economiche e politiche — aiuterebbe a comprendere, nonché ad accettare, la multiculturalità di quest'area "calda" del nostro pianeta e a mediare il conflitto tra il sé e l'altro alla ricerca, ognuno, della propria legittima identità, raggiungibile non attraverso la "negazione" ma, possibilmente, attraverso la "negoziiazione", che permetterebbe a tutti, indipendentemente dalla propria religione e cultura, di fruire delle stesse opportunità riguardo il lavoro, l'istruzione e una buona qualità della vita.

Strumento valido e costruttivo di tutela delle identità è, in tal senso, il turismo culturale che, per le sue caratteristiche improntate all'apertura mentale, alla libertà di movimento, al dialogo e allo scambio di informazioni, potrebbe rivelarsi foriero di crescita economica e ricomposizione del conflitto.

Il filo conduttore di questa ricerca si dipana attraverso l'analisi della situazione controversa di un gruppo esiguo dello spazio vissuto di quest'area calda mediorientale, costituito dai cristiani palestinesi, sospesi tra un'integrazione solo apparente e un isolamento tale da portarli all'esodo verso altri Paesi, ignorati e tenuti a distanza sia dagli Ebrei che dai Musulmani.

Il viaggio nei territori della Palestina storica (Cisgiordania ed Israele) consente sì di visitare i luoghi più significativi del pellegrinaggio religioso, ma anche di conoscere alcuni aspetti importanti inerenti al calo demografico e alla progressiva emorragia dei cristiani sia nei territori di Israele che della Cisgiordania.

La domanda sorge spontanea: "Perché nella terra dove si sono svolti tutti gli eventi descritti nei Vangeli, dove affondano le loro radici identitarie, culturali e religiose, i cristiani che abbandonano il loro territorio, con il rischio di trasformarlo in un museo pietrificato del Cristianesimo, sono sempre più numerosi?".

7. GIANAZZA P.G., *Guida alla comunità cristiane di Terra Santa. Diversità e fede nei luoghi di Gesù*, EDB, Bologna, 2008, p. 113.

Certo, non sono solo i cristiani a lasciare il Paese, visto che anche i musulmani lo fanno per le stesse ragioni, ma la popolazione cristiana rischia di scomparire del tutto e senza questa comunità la Terra Santa perderebbe un elemento essenziale della sua identità culturale. Come fare per trattenerli? Quali sono gli strumenti più adeguati a evitare questo continuo, progressivo spopolamento?

Pur proponendomi di non cercare in questo appassionante itinerario fra Israele/Palestina “la politica”, con i suoi argomenti principali affrontati dai giornali del mondo, è a essa un continuo tornare: agli angoli delle strade, nei *check point* e nelle parole della gente locale. La ricerca svolta tralascia, comunque, l’ambizioso fine di fornire un quadro esaustivo della complessa situazione conflittuale, limitandosi a raccontare — attraverso un’indimenticabile esperienza di viaggio, affiancata dall’analisi dei dati scientifici dichiarati dagli studiosi dell’area — la difficile situazione dei cristiani di “Terrasanta”.

La ricerca si articola in 5 capitoli e in una parte finale riguardante sia le esperienze di viaggio che la percezione personale dei luoghi.

Il primo capitolo concerne la descrizione geografica della Terrasanta e l’analisi dei dati demografici riguardanti lo stato di Israele e i Territori Palestinesi. Il secondo capitolo focalizza l’attenzione sulla pianificazione territoriale dell’area dal 1948 fino ai tempi odierni, che ha portato a paesaggi che non si presentano omogenei nei loro racconti identitari, ma frammentati e divisi, senza una soluzione di continuità, a causa dell’attuale situazione geopolitica, con la suddivisione della Palestina storica tra Territori Palestinesi (Cisgiordania o *West Bank*, e Striscia di Gaza) e Stato di Israele. Il terzo capitolo è, invece, dedicato all’evoluzione del pellegrinaggio cattolico in Terra Santa dal XIX secolo fino ai giorni nostri. Nel quarto capitolo, il più corposo, viene affrontato il tema spinoso dei cristiani di Terrasanta, gruppo ormai esiguo dello spazio vissuto dell’area e del loro calo costante e irreversibile rispetto agli ebrei e i musulmani, individuandone le cause e ricercando le modalità corrette e gli strumenti più idonei per trattenerli nella propria terra d’origine. Si conclude con un’intervista, seguita da una conferenza, che confermano entrambe i dati tratti dalle fonti consultate, precedentemente analizzati e discussi.

Nel quinto capitolo (Conclusioni), infine, secondo un’impostazione della ricerca improntata alla contemporaneità, laddove al problema, scientificamente saggiato, lo studioso è chiamato a “ricercare”, appunto, delle

soluzioni, viene esaminata l'opzione del turismo culturale quale valido strumento di pace, di dialogo, confronto e valorizzazione sostenibile dei territori con le loro compresenze culturali ed in particolare dell'identità dei cristiani palestinesi.

Segue un breve diario odeporico che, pur non ricomprendendo tutti i luoghi effettivamente visitati, ma solo quelli di cui sono stati resi disponibili informazioni e dati riguardanti i cristiani di Terrasanta, mira a comunicare la percezione soggettiva dello spazio visitato alla stregua di una lente ulteriore potenzialmente utile nel leggere, o rileggere, imprescindibili dati e analisi scientifiche secondo lo schema triangolare dello spazio "concepito-percepito-vissuto".

Il volume si chiude con un'appendice contenente due documenti chiarificatori delle tematiche affrontate nel testo: una illuminante intervista al sociologo e accademico Zygmunt Bauman, polacco di origini ebraiche, sul suo personale concetto di Ebraismo, e la dichiarazione "Kairos 2009", di basilare importanza per la dettagliata esposizione sulla situazione critica dei cristiani arabi palestinesi in Terrasanta.

La geografia della Terra Santa

Territori, paesaggi e città

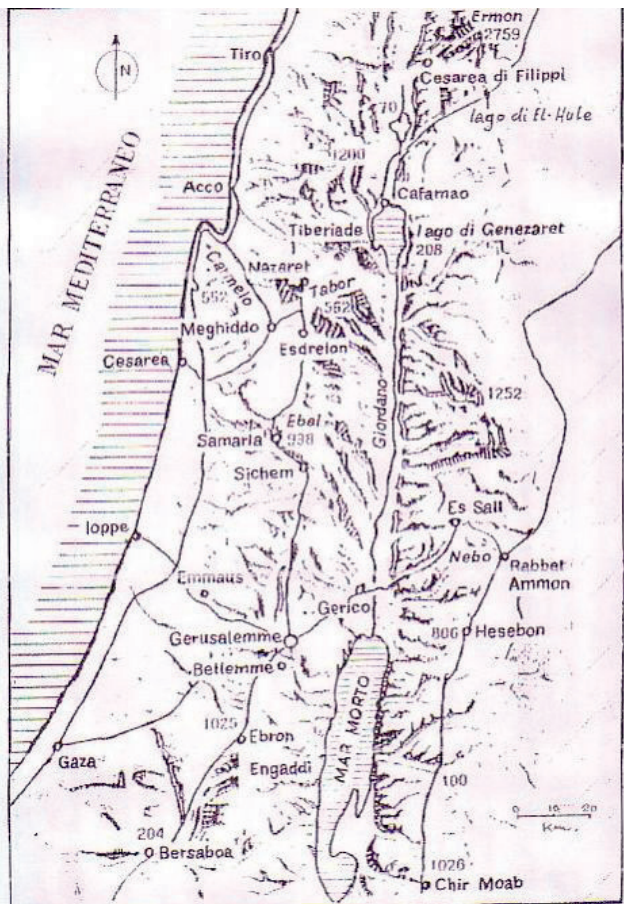


Figura 1.1. La "Palestina". Fonte: Biblical illustrations of Gustave Dore, https://protectacow.typepad.com/photos/the_biblical_illustration/illustrated_bible_074.html.

1.1. Cenni geografici

Il termine “Palestina” fu istituzionalizzato nel 135 d.C. dall’Imperatore Adriano, che sostituì l’antica denominazione del territorio “Provincia Judaea” con quella di “Provincia Syria Palaestina”; questo toponimo è derivato dall’uso greco del nome del popolo dei Filistei, che storicamente si scontrarono a lungo con gli Israeliti sul territorio. Già Erodoto utilizzava questa denominazione riguardo l’area della costa mediterranea abitata dai Filistei, e talvolta per indicare la terra che dalla costa arrivava alla Valle del Giordano¹.

La “Palestina storica” è il territorio che costituisce la parte sud-occidentale della “Mezzaluna Fertile”, caratterizzato dalla presenza di terre coltivabili e circondato da aree desertiche, compreso tra il Mar Mediterraneo a ovest, il deserto arabico ad est, la valle del Libano a nord, il deserto del Negev e il Golfo di Aqaba a sud.

La seguente descrizione di quest’area singolare, tratta da un’enciclopedia del 1870², rende bene la sua estrema complessità morfologica: “Non vi è forse paese al mondo in cui elevazioni e depressioni tanto straordinarie coesistano così davvicino le une alle altre, come nella Palestina, dove per un tratto di sole sette ore di lento viaggio incontrasi una depressione di circa 200 metri, ed una elevazione più che quadrupla sotto e sopra il livello del mare. La differenza di altezza fra Gerusalemme e la pianura di Gerico (presso il villaggio così denominato) è più di 1000 metri. Supponesi intanto che soli 100 metri di cotale differenza bastino a cagionare una diversità di clima uguale a quella che verrebbe prodotta da un grado di latitudine; e per conseguenza la temperatura di punti così vicini gli uni agli altri dev’essere uguale alla differenza tra luoghi per latitudine così distanti, come Roma da Londra. Questa osservazione va principalmente applicata ai dintorni di Gerusalemme, dacché, senza por mente alla zona delle alture che tutta davvicino la ricingono, gli è certo che la salita da tutti i lati a cotesta

1. KHALIDI W., “*Before their diaspora. A Photographic History of the Palestinians 1876–1948*”, Inst. for Palestine Studies, 2010; ABEL F.M., *Géographie de la Palestine*, vol. I, Paris, Lecoffre, 1933-1938; ALMAGIÀ R., *Palestina*, Roma, Luciano Morpurgo, 1930-VIII.

2. Nuova Enciclopedia Popolare Italiana, *Dizionario Generale di Scienze, Lettere, Arti, Storia, geografia, etc.*, Seconda Tiratura della V edizione conforme alla IV interamente riveduta ed accresciuta di più migliaia di articoli e di molte incisioni sì in legno che in rame, Volume Decimosesto, Torino, dalla Società L’Unione Tipografica–Editrice, 1870, p. 134.

eccelsa città è assai considerevole, sorgendo la medesima 830 metri circa sul livello del mare, altezza che hanno ben poche altre città dell'emisfero orientale, vicine ugualmente al mare; ed è nondimeno maggiore la salita all'E. per la vicinanza del Mar Morto e del Giordano. Mentre adunque il clima delle pianure del Giordano e del Mar Morto è simile a quello dell'Arabia S. e del Delta egizio, quello di Gerusalemme ha una temperatura corrispondente a quella dell'isola di Lenno e dell'antica Troja...”.

Quest'area geografica è stata denominata nel corso dei secoli in vari modi: “Terra di Canaan” (dal nome dei primi abitanti della regione, i Cananei)³, “Giudea” nel periodo contrassegnato dall'arrivo del popolo ebraico⁴ e infine “Terrasanta”, per il particolare significato spirituale riconosciuto dalle tre religioni monoteistiche: ebraica, cristiana e islamica⁵. Ma la sua spiritualità, che avrebbe dovuto essere promotrice di pace tra i rappresentanti dei tre culti, è stata piuttosto la causa di conflitti, che perdurano fino ai nostri giorni e condizionano spesso il pellegrinaggio e il turismo per la scarsa sicurezza delle vie e l'assenza di quella tranquillità che costituisce la garanzia e la preconditione ineludibile per la crescita e la fioritura dei viaggi culturali. La religione influenza la concezione dello spazio e quando più religioni coesistono sullo stesso territorio, la fruizione del suolo è diversa a seconda dei tempi e dei limiti da esse postulati, determinando il conflitto.

La realtà attuale vede la Palestina storica divisa tra le entità politiche dello stato di Israele, esteso sul 78% dell'intera area territoriale, e dell'Au-

3. Enciclopedia Popolare Italiana, *Dizionario Generale di Scienze, Lettere, Arti, Storia, geografia, etc...*, cit., p. 120.

4. *Ibidem*.

5. Per gli Ebrei, la Palestina rappresenta la terra a loro promessa da Dio, così come testimoniato dalla fuga dall'Egitto per opera di Mosè, investito da Dio del ruolo di liberatore del suo popolo. Inoltre, nell'anno 70 d.C. venne distrutto il Tempio di Gerusalemme, che costituiva il principale luogo di pellegrinaggio degli Ebrei. Oggi la popolazione ebraica individua nel “muro del pianto” il resto di questo Tempio. Cfr. A. MARCHADOUR, D. NEUHAUS, *La terra, la Bibbia e la storia*, Milano, Jaca Book, 2007, 33–44 e 60–62. Per i musulmani invece Gerusalemme costituisce uno dei tre luoghi santi (La Mecca, Medina e Gerusalemme) e la meta di uno dei due pellegrinaggi raccomandati (*ziyara*), accanto a quello obbligatorio alla Mecca. La credenza comune, confermata dalla Moschea di Al-Aqsa con la Cupola della Roccia, è che Maometto iniziò da Gerusalemme il suo miracoloso viaggio notturno verso il cielo (*Isra' e Mi'raj*). Cfr. A. HAJJAJ, *The Isra' and Mi'raj. The prophet's night-journey and ascent*, trad. it. *Il viaggio notturno del Profeta e la sua salita*, London, Dar Al-Taqwa, 1989, 5–15.

torità Palestinese, che, ottenendo lo status di “Stato non membro” presso l’ONU, si estende all’interno dei confini stabiliti del 1967, e comprende la striscia di Gaza, Gerusalemme est e la Cisgiordania (22%).

Lo stato di Israele occupa quella fascia di territorio che è delimitata dal mar Mediterraneo ad ovest, dal deserto Siro–Arabico ad est, dalla valle del Libano e dall’Hermon a nord e dal deserto del Neghev a sud. Le terre confinanti sono quelle del Libano, della Siria, della Cisgiordania, della Giordania, del golfo di Akaba e della Striscia di Gaza.

Tutto il territorio considerato (Israele e Territori Palestinesi) appare costituito da differenti aree topografiche, strutture del suolo e zone climatiche e si estende per circa 250 km da nord a sud e per 150 km da ovest a est, occupando una superficie lievemente inferiore a quella della Sicilia. Da nord a sud è solcato dal fiume Giordano, il cui nome, secondo gli etimologi biblici, deriva da *Jor* e *Dan*, due sorgenti così denominate⁶. San Girolamo, invece, ne trae l’etimologia da *Jor* (vocabolo greco *beisgow* e latino *fluvius*), e da *Dan*, città dove si trovava una delle sue sorgenti. Diversa appare ancora la ricerca etimologica dei filologi moderni, secondo i quali il nome ebraico *Jor* significa già da solo “fiume”, ma non è assolutamente la denominazione del corso d’acqua più importante dell’area che è *Jardan* e non *Jordan*⁷.

Quanto alle sorgenti originarie del fiume si evince una grande incertezza da parte degli studiosi, colmata dai viaggiatori colti del XIX secolo che ravvisarono ben tre fonti principali: la prima presso Banias, che è l’antica Cesarea di Filippo; la seconda, a Tell el–Cadi, città ad ovest di Banias che sorge nel sito dell’antica città Dan e la terza ad Asbeia, a nord di Tell–el–Cadi⁸.

Il fiume divide il territorio in due regioni, la Cisgiordania ad ovest e la Transgiordania, nella Bibbia chiamata «regione al di là del Giordano» (1 Cr 12:38), ad est. Nasce dal monte Hermon (m. 2800), al confine nord della Palestina, scorrendo per tutto il suo tortuoso cammino in una profonda depressione e formando nel percorso tre laghi: il piccolo lago El–Hule, il lago di Tiberiade ed il mar Morto.

L’intera valle in cui scorre il fiume costituisce qualcosa di unico al mondo sia per la sua storia, che racconta le vicende più importanti della nascita

6. Nuova Enciclopedia Popolare Italiana, *Dizionario Generale di Scienze, Lettere, Arti, Storia, geografia, etc.*, cit., p. 123.

7. *Ibidem*.

8. *Ibidem*.